

Sono giorni duri per i bambini nel mondo



Paolo Siani

Pediatra e Parlamentare, componente della XII Commissione Affari sociali e Sanità

Uno su quattro in Italia vive sotto la soglia di povertà, percentuale che aumenta per i bambini del Sud. In America dal 19 aprile al 31 maggio quasi 2000 bambini sono stati separati dai genitori con i quali avevano attraversato il confine tra USA e Messico.

Nel Mar Mediterraneo pochi giorni fa almeno 6 bambini sono morti nel ribaltamento di una imbarcazione a bordo della quale c'erano 131 migranti.

Altri 63 dispersi si contano dopo il naufragio in acque internazionali di una imbarcazione partita dalla Libia con più di 100 persone a bordo.

Ma certamente questi numeri aumenteranno.

In Siria si sta consumando una tragedia a danno dei bambini con poco clamore internazionale.

Sembra che ci sia nel mondo una crisi di umanità. Sembra che gli adulti e soprattutto i potenti non abbiano in nessun conto la salute e il benessere dei bambini, nonostante ci siano leggi internazionali e molte organizzazioni non governative che tutelano l'infanzia.

Certo il fenomeno dell'immigrazione non controllata e mal gestita crea problemi ai Paesi ospitanti, e l'Italia è uno di questi e ne sopporta probabilmente il peso maggiore. Ma certo non si può lasciar morire in mare nessuno, né tantomeno donne e bambini, che sono più fragili e più facilmente cedono alle difficoltà del viaggio. C'è bisogno necessariamente di una regolamentazione dei flussi migratori e il nostro governo deve affrontarla nelle sedi istituzionali nazionali ed europee.

Così come è sacrosanta la battaglia contro gli immigrati che delinquono e le nostre forze dell'ordine devono affrontarla applicando la legge e rimpatriando chi compie reato.

Ma salvare vite umane non è una battaglia di parti politiche, è una battaglia di civiltà e di umanità.

Si faccia la voce grossa a Bruxelles con i potenti ma aiutiamo i deboli.

In questi giorni in cui ci sentiamo travolti da un'onda anomala di razzismo, mi domando spesso cosa stiamo insegnando ai nostri ragazzi: forse che è giusto lasciar morire uomini, donne, bambini in mare anche se abbiamo la possibilità di soccorrerli?

Io mi rifiuto di pensare che questo possa diventare il pensiero dominante nel mio Paese.

I medici per formazione curano tutti, a prescindere dal colore della pelle o dal censo. I medici vanno nei Paesi in via di sviluppo per curare chi ha bisogno, sono sulle navi che salvano in mare i migranti. Ecco, è per tutti questi motivi che a noi medici è chiaro da sempre che c'è bisogno di un'azione culturale che freni la deriva populista.

Dei 50 milioni di bambini che nel mondo stanno compiendo un percorso migratorio circa 28 milioni lo iniziano perché sono stati allontanati dalle loro case a causa di conflitti e sono costretti a intraprendere rotte pericolose che li espone a un forte rischio per la loro vita.

E sono circa 15.000 i bambini non accompagnati che hanno raggiunto l'Italia via mare dalla Libia, affidandosi tragicamente ai responsabili del traffico di esseri umani.

È difficile fermare le migrazioni, molti sostengono che bisogna aiutare le popolazioni lì nel loro territorio, ma la verità è che, se i Paesi ricchi non decidono di investire anche sul benessere, l'educazione, la salute dei bambini e soprattutto delle bambine per i prossimi 15 anni nel loro territorio, sarà difficile invertire la rotta di un fenomeno mondiale.

Nel prossimo bilancio UE 2021-2027 potrebbero essere stanziati venti miliardi per dispiegare 10 mila guardie di frontiera per controllare i confini: una cifra enorme.

Il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione afferma che, se per i prossimi 15 anni si decide di investire sul benessere, l'educazione e l'indipendenza delle ragazze giovanissime, ci sarà un guadagno potenziale di circa 21 miliardi di dollari.

Quindi investire sulle ragazze invece che sulle guardie di frontiera sarebbe un investimento altamente produttivo.

Questa immaginiamo che dovrebbe essere la visione politica di un governo europeo e non piuttosto ostacolare i soccorsi o diffondere la paura del diverso e la crescita di un sentimento di razzismo.

✉ siani_p@camera.it